

CAPIRE E VIVERE LA CITTADINANZA ATTIVA

terza parte

Questa visione è molto negativa naturalmente ed ha un altro problema, presuppone che dall'altra parte dello Stato, le Istituzioni Politiche, l'Amministrazione, siano in grado di risolvere, fronteggiare, occuparsi dei problemi di interesse generale. **Questa visione è superata dai fatti** (senza che sia messa in discussione l'idea che la sovranità appartiene al popolo e si esercita attraverso il voto) **da due fenomeni** che sono importanti.

Il primo è la crisi degli Stati e il secondo fenomeno è l'emergere di nuove forme di cittadinanza, di una nuova forma di soggettività dei cittadini. Questo schema funziona se gli stati funzionano, ma purtroppo gli stati funzionano sempre di meno. Pensate ai fenomeni migratori che hanno messo proprio in discussione la distinzione fra chi sta dentro e chi sta fuori alla società, non si capisce più.

Pensate alla crisi dei sistemi di welfare cioè di assistenza sociale, sanitaria, previdenziale che si vede particolarmente in Europa, non solo in Italia dove i soldi per garantire il livello di assistenza tradizionale si sono utilizzati ovunque, perché?

Perché i sistemi di welfare in Europa hanno funzionato talmente bene che hanno allungato le prospettive di vita, però la gente che moriva prima, vivendo di più è aumentato il periodo di malattia cronico. Detto con cinismo, le persone che morivano a 65 anni ora muoiono a 95 e tutto questo costa.

Il successo del sistema di welfare ha creato indubbiamente dei problemi. Non abbiamo un'immagine di un'amministrazione pubblica che dovrebbe essere una specie di meccanismo automatico, perfettamente funzionante che mette in opera le decisioni del potere politico, ma sappiamo bene che le cose non stanno così. Per esempio non stanno così **nel servizio della giustizia**, nei sistemi giurisdizionali.

E' paradossale, perché è la giustizia che dovrebbe tutelare i diritti dei cittadini, invece il modo in cui funziona, i suoi tempi, i suoi costi, il modo in cui tratta le vittime dei reati o i testimoni ecc., fa sì che **altri diritti dei cittadini vengano violati** proprio in relazione al funzionamento della giustizia e così via. **Insomma gli stati hanno perso dei poteri**, hanno perso dei poteri **verso l'alto** per esempio verso l'Unione Europea nel nostro caso verso le Nazioni Unite, presso Istituzioni Internazionali.

Verso il basso, presso la dimensione locale, le Regioni, i Comuni, le Comunità Locali in generale ma anche verso l'esterno, verso soggetti non pubblici che possono essere private come le imprese, possono essere civici come i cittadini.

Quindi non ci troviamo più di fronte ad uno Stato capace di risolvere e fronteggiare con efficacia i problemi pubblici.

Dall'altra parte abbiamo invece una cittadinanza più forte, più ricca, un senso più forte delle proprie prerogative da parte dei cittadini che si riflette in comportamenti

come quelli del sig. Cirillo, ma anche in cose più semplici per esempio il consumo critico.

Cioè il fatto che quando vado a fare la spesa, non guardo solo al rapporto tra la qualità e il prezzo dei prodotti, ma sempre di più guardo anche a qualcosa che mi garantisca per esempio, che quel prodotto alimentare non è stato fatto con prodotti geneticamente modificati. Oppure che quel bene che sto acquistando, non sia stato prodotto sfruttando il lavoro minorile.

Quindi stiamo parlando di un nuovo senso della cittadinanza, un senso di maggiori poteri, di maggiori prerogative dei cittadini nella vita pubblica. La cittadinanza attiva o attivismo civico o se preferiamo chiamarla cittadinanza organizzata, è un fenomeno organizzativo che esprime questo nuovo modo di sentire nel cittadino.

Addirittura ci sono alcuni studiosi che dicono che sono le organizzazioni i nuovi cittadini delle democrazie contemporanee, non sono più gli individui ma in ogni caso qualunque sia il significato, è sicuramente importante questo fenomeno organizzativo e quindi la pluralità di forme con cui i cittadini si uniscono, mobilitano risorse, agiscono nelle politiche pubbliche, esercitando poteri e responsabilità al fine di tutelare i diritti, curare beni comuni, sostenere soggetti in difficoltà.

Quindi è di questo che parliamo, parliamo di **un fenomeno organizzativo col quale la gente si organizza in modo autonomo e si occupa di questioni pubbliche.**

Noi siamo abituati a pensare che chi si organizza e si occupa di questioni pubbliche sono i partiti, i sindacati, le associazioni imprenditoriali, le associazioni professionali mentre tante altre organizzazioni che ci sono nella società civile non si debbano occupare di questioni pubbliche per esempio i club di scacchi, i cori polifonici ma anche ad altro titolo le organizzazioni critico-religiose, culturali e così via.

Invece **questi cittadini si organizzano per occuparsi di questioni pubbliche, senza essere partiti** e senza assumere quelle forme con contenuti dell'associazionismo legato al lavoro, alla produzione, alla vita professionale e così via.

Di che parliamo? Segue un piccolo elenco di una varietà importante: organizzazioni di volontari in senso stretto, movimenti che si occupano di far valere il punto di vista dei cittadini consumatori, oppure le esigenze dell'ambiente, servizi di consulenza, centri di ascolto, gruppi di aiuto quelli che si riuniscono nelle case, imprese sociali come le cooperative sociali, associazioni di promozioni sociali che si occupano di questioni di interesse generale perché molte in realtà svolgono attività perfettamente legittime ma di carattere privato a favore dei propri soci, organizzazioni di cooperazione internazionale, i comitati locali, centri e comunità di accoglienze, di riabilitazione, gruppi di riforma delle professioni di avvocati di strada, i giornalisti civici e altre cose di questo genere, movimenti di azione collettiva come quelli che vanno per le strade ad esempio quello della riforma Gelmini tanto per dire i più recenti.

Anche strutture di secondo grado come la nostra associazione **“Cercasi un fine” che è una struttura di formazione, di supporto rivolta ai cittadini che si organizzano**

nelle forme che preferiscono. Quali sono le caratteristiche di questo fenomeno organizzativo?

Molte di queste caratteristiche hanno a che fare con la **molteplicità di forme** che ho citate, la **molteplicità di motivazioni**. C'è una grande semplificazione anche sulle motivazioni non solo sulle forme, si dice associazione anche la Confindustria è un'associazione.

Si dice genericamente solidarietà ma **non c'è solo la solidarietà ci sono tante altre motivazioni più o meno nobili**: la giustizia, il cambiamento nella realtà, il riconoscimento sociale, conoscere altre persone, lo spirito di imprenditorialità, costruire qualche cosa.

Quando poi tutte queste motivazioni delle persone si mettono assieme in un'organizzazione, producono una motivazione che fa parte dell'identità dell'organizzazione che è specifica - aggiunge il prof Moro - il movimento che ho diretto per tanti anni di cittadinanza attiva aveva questa motivazione "perché non accada ad altri" questa era **l'identità organizzativa di cittadinanza attiva**, la sua motivazione fondamentale.

Anche i campi di azione sono molteplici, sono spesso trasversali. Di solito quando un'organizzazione parla con l'Amministrazione Pubblica, l'Amministrazione ha un registro delle organizzazioni per ognuno degli assessorati, gestita in modo puntiglioso dovrebbe essere così, però se un'organizzazione si occupa di ambiente e di disabilità deve scegliere secondo l'organizzazione del comune, o può essere un'organizzazione che si occupa di ambiente oppure delle disabilità, non può essere tutte e due le cose. Bisogna scegliere, perché la realtà si deve organizzare in base alle competenze degli assessorati non sono le competenze degli assessorati che si devono organizzare in base alla realtà.

L'impegno di queste organizzazioni è nelle politiche pubbliche piuttosto che nella politica.

Le politiche pubbliche sono quell'insieme di programmi, di azioni, di risorse che vengono investite per fronteggiare questioni, problemi, esigenze che vengono riconosciuti come di carattere pubblico cioè di interesse generale, e in queste politiche, la politica dei trasporti, dell'ambiente, della salute, della lotta all'esclusione ecc. ecc., agiscono queste organizzazioni dei cittadini.

Lo spazio che hanno nella politica è quasi nullo, ed è uno dei problemi su cui bisogna riflettere, perché questa enorme energia che si genera dalla cittadinanza poi tende a non avere nessun effetto nella dimensione politica.

Queste organizzazioni sono caratterizzate da uno spirito di concretezza della tensione all'efficacia, problema di difficoltà nei rapporti con le Amministrazioni Pubbliche o le Istituzioni Pubbliche. Di solito le Istituzioni Pubbliche tendono a privilegiare quello che fanno, più che i risultati che raggiungono, mentre invece queste organizzazioni tendono a privilegiare il fatto che succeda qualcosa nella realtà.

Spesso nei confronti con assessori, ministri ecc. la risposta che emerge è quella che dice: abbiamo fatto trenta delibere, abbiamo fatto quindici riunioni. Non gli si chiede cosa avete fatto, gli si chiede cosa è stato fatto nella realtà.

Ecco questo spirito di concretezza, questa tensione all'efficacia, il fatto che la realtà cambi è fondamentale. Poi un approccio - dice il prof. Moro - che l'ho chiamato non decoubertiniano (De Coubertin diceva "l'importante è partecipare"), ecco se c'è qualcosa che caratterizza per come conosco il modo di essere di queste organizzazioni, esattamente è che l'importante è vincere non partecipare.

Le organizzazioni di cittadinanza attiva hanno tre ruoli, il primo è la tutela dei diritti. Viviamo in un paese che ha una tonnellata di diritti programmati nelle leggi, non siamo certo un paese a corto di diritti, il problema è che questi diritti vengono raramente accompagnati da uno sforzo rilevante e sufficiente perché siano attuati. Questo succede per tante ragioni, perché c'è disinteresse da parte di chi li dovrebbe attuare, perché ci sono dei conflitti con diritti più forti.

Per tanti anni in Italia il diritto di sciopero nei servizi pubblici è stato più importante dei diritti degli utenti fruitori degli stessi servizi, **ma il diritto costituzionale di un diritto di sciopero violava altri diritti costituzionali dei cittadini.**

Succede quando ci sono interpretazioni riduttive di chi dovrebbe proteggere i diritti costituzionali, che accade di solito quando si passa dalle leggi ai regolamenti.

Un esempio valido accadde quando fu introdotta la legge alla trasparenza degli atti amministrativi, la famosa legge 241 del 1990.

In molte amministrazioni, per ostacolare l'accesso agli atti, si era stabilito che l'atto amministrativo a cui si accedeva era il singolo foglio, per cui bisognava pagare la marca da bollo per ogni singolo foglio. Se una persona o un gruppo di cittadini, chiedeva l'accesso ai documenti relativi ad una gara di appalto di 500 pagine, doveva pagare una marca da bollo per ogni pagina.

Oppure l'applicazione di un provvedimento espresso con formulazioni generiche, perché sappiamo che le formulazioni generiche sono il nemico dei diritti.

Continua IV[^] parte

Carlo Antonio Resta